

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro Aut. n. 072/CCB/F11/VF del 31.03.2005

**Memories on
John Ruskin**
Unto this last
special issue

2019

2



Memories on
John
Ruskin
in

UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze
Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona
IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo
John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.
© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. 1

Tour	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione <i>Zaira Barone</i>	10
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio <i>Giulia Beltramo</i>	26
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela. <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione <i>Francesco Collotti</i>	48
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini <i>Laura Facchin</i>	52
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019) <i>Simone Fagioli</i>	60
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganeli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin <i>Donatella Fiorani</i>	70
Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>) <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845) <i>Michela M. Grisoni</i>	86
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915 <i>Patrizia Montuori</i>	94
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin. <i>Emanuele Morezzi</i>	100
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin <i>Iole Nocerino</i>	108
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo? <i>Serena Pesenti</i>	114
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i> <i>Alberto Pireddu</i>	122
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano <i>Cristian Prati</i>	130

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria <i>Emanuele Romeo</i>	134
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere <i>Luigi Veronese</i>	148
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
Le periferie della storia <i>Claudio Zanirato</i>	162
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano <i>Raffaele Amore</i>	170
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854 <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella <i>Maria Carolina Campone</i>	190
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche <i>Saverio Carillo</i>	196
Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei <i>Valeria Carreras</i>	204
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb» <i>Francesca Castanò</i>	210
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro <i>Silvia Crialesi</i>	218
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti" <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio <i>Giulia Favaretto</i>	228
La conservazione come atto progettuale di tutela <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento <i>Carmen Genovese</i>	248
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura <i>Laura Gioeni</i>	254
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico <i>Laura Gioeni</i>	260
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<i>Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls	322
<i>Monica Naretto</i>	
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
VOL. 2	
Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento	10
<i>Renata Picone</i>	
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin	24
<i>Valentina Pintus</i>	
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"	28
<i>Francesco Pisani</i>	
L'eredità di John Ruskin 'critico della società'	34
<i>Renata Prescia</i>	
Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongliari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin

Valentina Pintus | valentinapintus@unica.it

Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Università degli studi di Cagliari

¹In ambito europeo, gli effetti territorialmente visibili conseguenti allo spopolamento mostrano che le dinamiche alla base di tali fenomeni sono tuttora in atto, in continua evoluzione e in rapida diffusione, tanto che le previsioni demografiche delle Nazioni Unite soprattutto per l'areale mediterraneo, sono tutt'altro che positive. Per un approfondimento specifico sul tema si rimanda a *Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento / "One needs a town". Studies and Perspectives for abandoned or depopulated small towns*, Atti del Convegno internazionale (Reggio Calabria, 7-9 novembre 2018), organizzato da A. M. Oteri e G. Scamardi.

²Sono diversi i momenti di instabilità del sistema insediativo registrati nell'isola già a partire dal Trecento: John Day, ad esempio, documenta la scomparsa, avvenuta tra il XIV e il XVIII secolo, di circa 450 centri abitati, cfr. J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento. Inventario*, Parigi, CNRS 1974. I dati sulla realtà attuale riportano una situazione altrettanto drammatica: dei 377 comuni esistenti, l'83,3% ha meno di 5000 abitanti, di cui 31 sono a rischio di scomparsa entro i prossimi sessant'an-

Abstract

The influence of John Ruskin's thought in the 20th century culture begs the question: is it still able to illuminate the complexity of the world and to reveal its future fundamental values? This question leads us to re-read his writings to find out if they can be an indispensable reference for the current restoration discipline, settling into the problems of the new millennium. One of these concerns abandoned villages, on which this contribution intends to reflect. Socio-economic and cultural consequences depending on it guided the disciplinary debate towards the identification of actions capable of arresting or reversing the depopulation phenomena. However, it is essential to consider if a conservation act of these abandoned places is appropriate and what is the right way of preserving architectures from decay and assault of nature. This study welcomes the Ruskin's exhortation to recognise the testimonial and cultural values of these depopulated places, through the "poetry of Architecture" and under the light of the "seven lamps". Furthermore, their progressive 'runderizzazione' refers to key-concepts of Ruskin thought, which leads us to figure out traces and signs, inside the architectures, able to build renewed forms of 'vitality'. The aim is to underline the need to preserve the materiality of abandoned sites, according to the Ruskinian assertion that the preservation of the beauty of the works of man and nature is the necessary condition to achieve the best quality of life.

Parole chiave

conservazione, valori, identità, multidisciplinarietà, spopolamento

Gli scrittori si dividono in stelle cadenti, pianeti e stelle fisse. [...] Soltanto le stelle fisse sono immote, immutabili: agiscono su ogni epoca, non cambiano assecondando i cambiamenti del nostro punto di vista, non appartengono a una nazione ma all'universo intero

A. Schopenhauer

L'attuale dibattito politico nazionale e internazionale, ormai da diversi anni dedica sempre maggiore attenzione alla questione dello spopolamento dei piccoli centri urbani, in considerazione delle conseguenze sociali, economiche e culturali che da essa dipendono¹. Gli insediamenti soggetti all'abbandono, in particolare, sembrano essere

destinati a una progressiva “runderizzazione”, e il pensiero di John Ruskin, ancora oggi teorico di riferimento per le tematiche sulle rovine, può fornire, a tal proposito, nuove interessanti chiavi di lettura. Una riflessione sull’opportunità e sulle modalità con cui perseguire la conservazione di tali luoghi, sottraendoli all’incombente incuria e all’ incontrollata aggressione della natura, può avviarsi proprio a partire da uno dei suoi più importanti assunti, secondo cui la salvaguardia della bellezza delle opere dell’uomo e della natura costituisce la condizione necessaria per conseguire la migliore qualità possibile della vita. Le tracce e i segni che sono custoditi nelle loro architetture diventano, attraverso questo percorso di “riscoperta”, potenziali rivelatori dei valori da proiettare in rinnovate forme di “vitalità”.

Nel caso della Sardegna², ad esempio, le ricerche, condotte in molteplici ambiti disciplinari, hanno prodotto peculiari prospettive di lettura del fenomeno dell’abbandono: generalmente, esse si rivolgono al passato, per la comprensione dei processi coinvolti, oppure al futuro, per la definizione di strategie capaci quantomeno di limitare gli effetti delle dinamiche in atto. Nonostante il notevole impegno e gli sforzi più recenti, il quadro analitico risulta ancora oggi fortemente frammentario e settoriale³. Ruskin, uomo “senza etichetta”, ma dotato di eccezionali capacità di intuizione e percezione, fornisce un prezioso suggerimento per il proseguimento e l’avanzamento delle riflessioni su tale tematica. Egli, infatti, intuisce l’impossibilità di modificare qualsiasi settore della «vita associata» se al contempo non si modificano anche tutti gli altri aspetti, portandoci a comprendere che la soluzione dei contrasti non può essere trovata limitandosi all’intervento in uno solo di essi⁴. Superare la visione settoriale significa essere capaci di combinare le diverse competenze in funzione di uno sguardo “multilivello” e di ricucire le fratture tra la cultura dello spirito e la cultura materiale, riconnettendo, così, i valori ideali con quelli esistenziali⁵. Nel caso specifico, quindi, l’individuazione di strategie, capaci di sottrarre i luoghi dello spopolamento alla profezia di una loro inesorabile scomparsa, può essere conseguita solo in un sinergico intreccio dei diversi saperi disciplinari interessati al fenomeno, quali l’antropologia, la sociologia, l’archeologia, la demografia, l’urbanistica e il restauro, per citarne alcuni. Facendo convergere i risultati dei singoli percorsi conoscitivi in studi multidisciplinari sarà certamente più agevole definire scenari di proiezione possibili, potendosi avvalere di una più profonda consapevolezza della complessità dei processi in atto. Anche allo sguardo di un osservatore superficiale è evidente il grado di eterogeneità e il livello di complessità della realtà attuale. Una disamina più attenta consente, invece, di riconoscere nel mosaico dello spopolamento un caleidoscopio di casi peculiari sotto il profilo dimensionale, tipologico, cronologico, delle modalità di innesco dei fenomeni di abbandono, nonché delle evoluzioni in atto. Ognuno di questi luoghi è testimone di un aspetto peculiare della cultura locale, con espliciti rimandi ai processi storici, alle tradizioni religiose, alle dinamiche economiche e sociali, agli aspetti geografici o, ancora, ai saperi costruttivi e tecnologici.

Tra i luoghi in abbandono si ritrovano, ad esempio, centri rurali molto antichi, sopravvissuti nei secoli a guerre, carestie ed epidemie, che, però, hanno mostrato di non avere gli strumenti adatti a superare le difficoltà conseguenti alle contingenze contemporanee. Numerosi sono anche i borghi minerari o industriali che, sorti a partire dal XIX secolo, hanno accolto gli operai degli impianti realizzati nelle diverse zone dell’isola. Alla chiusura di questi ultimi, l’unica scelta possibile per gli insediamenti è stata quella dell’abbandono. Non mancano, infine, episodi eccezionali: casi in cui, come

ni, con un inasprimento del divario demografico tra le zone costiere e le aree interne, e il sovvertimento delle tendenze storiche alla base della costruzione dell’assetto territoriale isolano, cfr. F. COCCO, N. FENU, M. LECIS COCCO-ORTU, *Spop. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Siracusa, Letteraventidue 2016.

³ In riferimento alle specificità del caso sardo, si veda la ricostruzione dello stato dell’arte in F. BACHIS et alii, *Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna, tra passato e futuro* (pp. 68-69) e D. R. FIORINO et alii, *Dinamiche di spopolamento in Sardegna. Problematice e potenzialità di casi studio a confronto* (pp. 22-23) in *Un paese ci vuole. Studi e Prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, atti del convegno (Reggio Calabria, 7-9 Novembre 2018), a cura di A. M. Oteri, G. Scamardi (in corso di stampa).

⁴ R. DE FUSCO, *L’idea di architettura. Storia della critica da Viollet-le-Duc a Persico*, Milano, Franco Angeli 1968, p. 21.

⁵ Cfr. G. M. VENTIMIGLIA, *John Ruskin e l’orizzonte culturale ed etico della conservazione*, in *Restauro Anno Zero*, a cura di F. Tomaselli, Roma, Aracne 2013, pp. 297-303. Ad una conclusione del tutto simile, giunge più recentemente Salvatore Settis, in riferimento al tema del paesaggio; egli, interrogandosi sull’esistenza degli “specialisti del paesaggio”, sostiene la necessità di occuparsi di tale questione attraverso un approccio che, basandosi sulle competenze della propria disciplina, tenti di «azzardare una visione unificante» rimescolando le nozioni acquisite attraverso approcci e linguaggi peculiari di altre discipline. Cfr. S. SETTIS, *Architettura e democrazia*, Torino, Einaudi 2017, pp. 3-5.

⁶ Pratobello è un piccolo borgo costruito, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, per ospitare le famiglie dei militari che avrebbero dovuto lavorare in un poligono temporaneo di tiro, allestito nella zona dei pascoli compresa tra Fonni e Orgosolo. La rivolta messa in atto dalla popolazione di Orgosolo, con l'occupazione dei campi protratta per una settimana, si opponeva a quella che era stata vissuta come una prevaricazione e che, di fatto, sottraeva all'uso pubblico le terre storicamente a disposizione delle comunità locali. A seguito della protesta, il poligono è stato smantellato e il borgo, completamente costruito ma mai abitato, abbandonato per sempre; cfr. F. MENNEAS, *Sa lota 'e Pratobello: la lotta di un popolo in difesa del proprio territorio*, Sestu, Domus de Janas 2019.

⁷ Sono questi i presupposti della *Lampada della memoria*. Cfr. J. RUSKIN, *Le sette lampade dell'architettura*, Milano, Jaca Book 2016, pp. 209-230.

⁸ Tra il 1837 e il 1838, pubblica, sotto lo pseudonimo di Kata Phusin, un ciclo di articoli, sul periodico «Architectural Magazine», che intitola emblematicamente *The Poetry of Architecture*, poi confluiti in un volume omonimo. Cfr. J. RUSKIN, *The Poetry of Architecture*, 1909, (trad. it. D. Prunetti, Milano, A. Solmi 1839).

Pratobello⁶, il luogo abbandonato racconta un evento storico emblematico del carattere delle comunità locali, e che le stesse comunità che ne hanno impedito il “compiimento funzionale” si preoccupano di conservare, in uno spontaneo processo di trasformazione in “monumento-monito”. In quest'ultimo caso, in particolare, è evidente che l'architettura – coincidente con un intero borgo – è caricata di quel particolare “significato metaforico” che, come sostiene il pensatore inglese, deriva dalla necessità attuale di conservare le fabbriche del passato come la più preziosa delle eredità. Ciò non sarebbe stato possibile, però, se, nel momento in cui si sono svolti i fatti, non si fosse sentito il dovere di conferire una dimensione storica a quelle architetture⁷. Ma, tali convizioni sono già presenti nel pensiero di un Ruskin poco più che ventenne⁸; privo di conoscenze tecniche specifiche e con cognizioni storiche superficiali, egli ha già avuto occasione, in giovane età, di visitare, durante i suoi numerosi viaggi, differenti contesti europei. Osservatore curioso, dotato – come è ben noto – di eccezionali capacità critiche, coglie istintivamente il legame esistente tra architettura e uomo, anche attraverso quel filtro cognitivo costituito da una spiccata componente emozionale che connota fortemente il suo pensiero. Nell'individuazione di tale legame, riconosce all'architettura il ruolo di “veicolo” dei valori e delle tradizioni dell'uomo. Ma il fine del suo interesse, in qualità di intellettuale poliedrico, è la comprensione delle condizioni umane e sociali in cui questa è stata prodotta, così che, nella sua visione, la critica dell'architettura è, in realtà, una critica della società che la produce. Nello specifico, individua i presupposti dell'architettura nell'amore per la vita, che comporta un attento riguardo per la natura, e nella coscienza della storia, che spinge a conservare e a continuare l'opera dei padri⁹. Analizzando le peculiarità delle costruzioni scopre le connessioni da esse instaurate con l'ambiente circostante e risale agli aspetti che consentono di delineare la personalità di ciascun popolo, ribadendo la sua convinzione sull'esistenza dell'intima relazione tra arte e vita morale delle nazioni. Nelle varianti architettoniche prese in esame in *The Poetry of Architecture*, riconosce il legame tra l'edificio e chi lo abita¹⁰: la conservazione delle peculiarità di questi edifici è l'unico modo per garantire la documentazione dell'individualità di ogni popolo e i valori esistenziali che ne hanno determinato l'evoluzione storica¹¹. Ma un tale processo cognitivo è adattabile anche alla dimensione urbana, rappresentando altresì il presupposto fondante sulla base del quale convincersi della necessità di salvaguardare questo patrimonio, conferendo ad esso una dimensione storica che «riesca a vestire della dignità di una umanità appagata l'angustia delle circostanze storiche»¹².

In conclusione, la rilettura della produzione bibliografica di John Ruskin è stata condotta con l'intento di comprendere se il suo approccio critico e la sua visione del mondo forniscano efficaci strumenti di confronto con le problematiche dell'attualità, nonostante le profonde trasformazioni intercorse. Il suo pensiero si è rivelato, ancora oggi, foriero di innumerevoli e originali spunti che, per ovvi motivi di sintesi, non è stato possibile sviluppare.

Già Roberto di Stefano, appassionato studioso del pensatore inglese, chiarisce, con una affermazione emblematica, quale sia l'impatto delle sue teorie rispetto alle complessità della sua contemporaneità «Il costante sforzo compiuto da Ruskin durante la sua lunga vita, per comprendere sotto tutti gli aspetti il mondo entro cui viveva, costituisce un contributo culturale nella misura in cui noi siamo capaci di coglierne il significato globale e più intimo»¹³. Come sostiene lo studioso napoletano, il suo pensiero, per alcuni versi decisamente visionario, può stimolare le riflessioni più diverse, se

si è capaci di coglierne la straordinaria portata innovativa. Tale considerazione è supportata dai numerosi riferimenti al pensiero ruskiniano, facilmente rintracciabili in altri grandi pensatori, a dimostrazione dell'interesse che il Nostro ha suscitato nel corso degli ultimi due secoli. Un caso emblematico è quello raccontato da Marcel Proust nell'introduzione alla traduzione italiana de *La Bible d'Amiens*. Lo scrittore francese, anch'egli appassionato studioso di Ruskin, racconta di come, facendo visita alla cattedrale d'Amiens, durante il suo viaggio a Rouen – intrapreso proprio a seguito della lettura del suddetto volume – fosse riuscito nell'impresa di riscoprire quella piccola scultura "sgretolata" tra le centinaia di tante altre minuscole figure nel portale delle *Librerie* della cattedrale, che era stata minuziosamente descritta da Ruskin¹⁴. Ciò sarebbe la prova, secondo l'autore, del suo straordinario potere di «risuscitare dei morti»; dopo averne scoperto l'esistenza, infatti, l'attenzione che Ruskin dedica allo studio di quella piccola statua, con un'accurata descrizione e dettagliati disegni, produce l'effetto di renderla immortale. La conclusione a cui Proust giunge è che «nulla muore [...] di ciò che ha vissuto, non il pensiero dello scultore, non quello di Ruskin», rilevando che anche da «morto egli continua ad illuminarci, come quelle stelle spente, la cui luce ci giunge ancora»¹⁵.

⁹ «Vi è una quieta malinconia attorno alla decadenza dei tronchi patriarcali, che è accentuata dal verde ed elastico vigore dei giovani arbusti; la nobile forma delle navate forestali, e la luce debole, che penetra attraverso i loro rami intrecciati, si combinano per aumentare l'impressione; e l'intero carattere della scena è rivolto ad eccitare un sentimento conservatore», *Ivi*, p. 103. E ancora «Questo diritto, secondo me, spetta a chi per primo costruisce la casa e deve essere rispettato dai suoi figli [...] elevando così l'abitazione a una sorta di monumento, e sviluppando, con maggior e sistematicità educativa, quella bella consuetudine [...] di riconoscere la generosità della Grazia di Dio nella costruzione e nel possesso di un tranquillo rifugio». J. RUSKIN, *Le sette lampade...* cit., p. 215.

¹⁰ Ad esempio, in riferimento al *cottage* inglese Ruskin rileva che le peculiarità costruttive che lo connotano («piccolo, [...] riparato, [...] invisibile a distanza») derivano direttamente dalle peculiarità del paesaggio naturale, di cui propone una concisa ma efficace descrizione. J. RUSKIN, *The Poetry of Architecture...* cit., pp. 19-20.

¹¹ La relazione intrinseca cui si fa riferimento è ben spiegata nella seguente considerazione: «Il contadino è un essere che ha un più accentuato carattere nazionale, che non un uomo educato e raffinato. Perché la nazionalità è fondata, in un certo grado, su pregiudizi e sentimenti inculcati e sorti in gioventù, che si mantengono immutabili nell'anima fintanto che i suoi orizzonti sono limitati dal luogo della sua nascita; le sue idee plasmate dalle abitudini del suo paese, e la sua conversazione limitata ad un circolo composto di individui, di abitudini e di sentimenti come i suoi, ma che vengono gradatamente attenuati e sradicati, quando la mente è guidata a vedute generali di cose, quando è guidata dalla riflessione invece che dall'abitudine [...] più sarà raffinata la mente del disegnatore e meno nazionale sarà la sua costruzione; perché l'architetto sarà trasportato da una ricerca di un modello di bellezza ideale, e non sarà guidato involontariamente da sentimenti profondamente radicati, che governino in modo irresistibile il suo cuore e la sua mano. Egli perciò, sarà di continuo in pericolo di dimenticare l'accordo necessario fra paesaggio e clima, e, proseguendo la traccia dell'ideale, trascurerà la bellezza del naturale». *Ivi*, pp. 114-115.

¹² J. RUSKIN, *Le sette lampade...* cit., p. 214.

¹³ R. DI STEFANO, *John Ruskin: interprete dell'architettura e del restauro*, Napoli, ed. Scientifiche italiane 1983, p. 70.

¹⁴ Cfr. M. PROUST, *Introduzione*, in J. RUSKIN, *La Bible d'Amiens*, Milano, Bompiani 1946, pp. 59-62.

¹⁵ *Ivi*, pp. 62-65.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2019



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

